

Proposta di lavoro per i docenti – 2



Per uno sconfinamento tematico nel racconto realistico, da accostare contrastivamente al testo di Benni, visto che qui l'incidente automobilistico non lascia alcuna chance al protagonista, si propone ai docenti in formazione di progettare e di realizzare una lezione comune su Ivan Il'ič, di Gabriele Pedullà. L'obiettivo è duplice: guidare gli studenti da un lato nella comprensione testuale e dei caratteri del genere, dall'altro nella sua breve riformulazione, esplicitando tutti i passaggi non detti.

L'insegnante di LS, in particolare, interrogherà il racconto in base alla regola delle cinque W: wer? (der siebzehnjährige Ivan); wo? (in einer italienischen Stadt, die nicht weit von Rimini liegt); wann? (an einem Samstag; vor und nach einer Autofahrt zu einer Disko); was? (die Träume, die Hoffnungen, der Tod Ivans); warum? (wegen eines Unfalls). [chi? (il diciassettenne Ivan); dove? (in una città italiana non lontanissima da Rimini); quando? (un sabato; prima e dopo un viaggio in macchina verso una discoteca); che cosa? (i sogni, le speranze, la morte di Ivan); perché? (un incidente stradale)]. Quella d'Italiano contestualizzerà il riferimento conclusivo a Tolstoj (cfr. La morte di Ivan Il'ič, 1886) e richiederà sintesi via via meno letterali del racconto.

L'attività potrà essere arricchita dalla visione di una pubblicità progresso sulla sicurezza stradale in tedesco (o in altra lingua moderna, cfr. percorsi sulla Sicurezza in piattaforma ANSAS, e di qualche sequenza significativa del film di Nanni Moretti, La stanza del figlio (2001).

Ivan porta i capelli rasati a zero. Non è un naziskin, ma gli amici gli hanno detto che “fa fico” e poi così sembra più adulto dei suoi “diciassette anni ad aprile”. Già, gli amici. Ce ne hanno dovuto mettere di impegno per convincerlo (e lui continua a pensare che così il suo grossissimo naso è ancora più grosso), ma alla fine si è rassegnato e ha immolato alla tribù anche i suoi boccoli biondi, ultimo legame col suo recente passato di bambino.

Il sabato è il giorno della Discoteca. Ma questo è un sabato speciale: si va fino a Rimini, con gli amici più grandi. Certo, pesa la differenza di età, a sedici anni due classi sembrano un secolo. Eppure Ivan vuole farsi accettare, dimostrare che è all'altezza. E anche se ogni tanto i più grandi lo prendono in giro, potrà sempre rifarsi con i suoi coetanei, dove in fondo passa pur sempre per quello che frequenta “la comitiva giusta”. Rimini... Si domanda se non lo fa quasi più per il gusto di poterlo raccontare a scuola, il lunedì mattina. Tutte quelle ore di macchina... la nebbia... ne vale proprio la pena? Ma agli amici, Ivan, queste cose non le dice.

I suoi non amano che vada in discoteca, e poi, così lontano da casa! Ma Ivan non si dà per vinto, sa che basta insistere un poco, che poi tanto lo mandano. È difficile dirgli di no: è un bravo ragazzo, giudizioso, senza grilli pel capo... E dove mettere il fatto che pochi giorni fa ha riportato una pagella senza insufficienze, e c'era pure un sette in chimica? Tutto l'opposto del figlio della Nina, che di studiare manco a parlarne!

Per la discoteca bisogna vestirsi con cura. Ivan lo sa: con la musica a quel volume ciò che conta è come apparir, uno sguardo e sai con chi hai a che fare. In fondo non gli dispiace: le parole non sono mai state il suo forte e poi così con le ragazze è tutto più semplice. Di “cuccare” in discoteca non gli è mai riuscito, ma mica è facile. Il Picchio che è più grande e ci sa fare dice che quest'estate s'è fatto pure una di *Non è la Rai*, ma chi sa poi se è vero. Intanto adesso, con i capelli rasati a zero, si sente proprio un duro. Forse è la volta buona.

Ma Ivan stasera non pensa a tutto questo.

Non pensa neanche a Flaminia, che lo ha lasciato per un d. j. ventunenne di Cuneo e che lo ha fatto tanto soffrire, che gli sembrava di avere un treno sullo stomaco.

No. Stasera, finalmente, dopo tanti anni, Ivan si sente diverso. Lì, al freddo, nella macchina uscita di strada, con un pezzo di lamiera che gli squarcia il ventre e il rumore dei soccorsi che arriveranno troppo tardi, non ha più bisogno di fingersi adulto. Non sa perché ma gli torna in mente un episodio della sua infanzia. È con sua madre, in cucina, che gioca. A un tratto cade. Sbatte la testa. Lacrime. La mamma, allarmata, che chiede se si è fatto male. “No, ma ho rotto i ricetti che piacciono alla mia nonna.”

Ivan non ha letto Tolstoj, ma se lo avesse fatto potrebbe avere persino la voglia di ribattergli che non c'è luce, là, in fondo al Tunnel. Tutt'al più un po' di rimpianto.

(G. Pedullà, *Ivan Il'ič*, in AA. VV. *Racconti del sabato sera*, Einaudi, Torino 1995)